

TEATRO. Successo per Mauri a Roma

Una «tempesta» domata dal cuore

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il cinema ha riscoperto Shakespeare, come provano i titoli di vari film già in circolazione, o prossimamente sugli schermi. Ma non è che il teatro abbia dimenticato o trascurato il suo più grande poeta dell'età moderna. Qui all'Eliseo, Glauco Mauri, regista e attore principale, ne ripropone adesso l'ultimo capolavoro, *La Tempesta*.

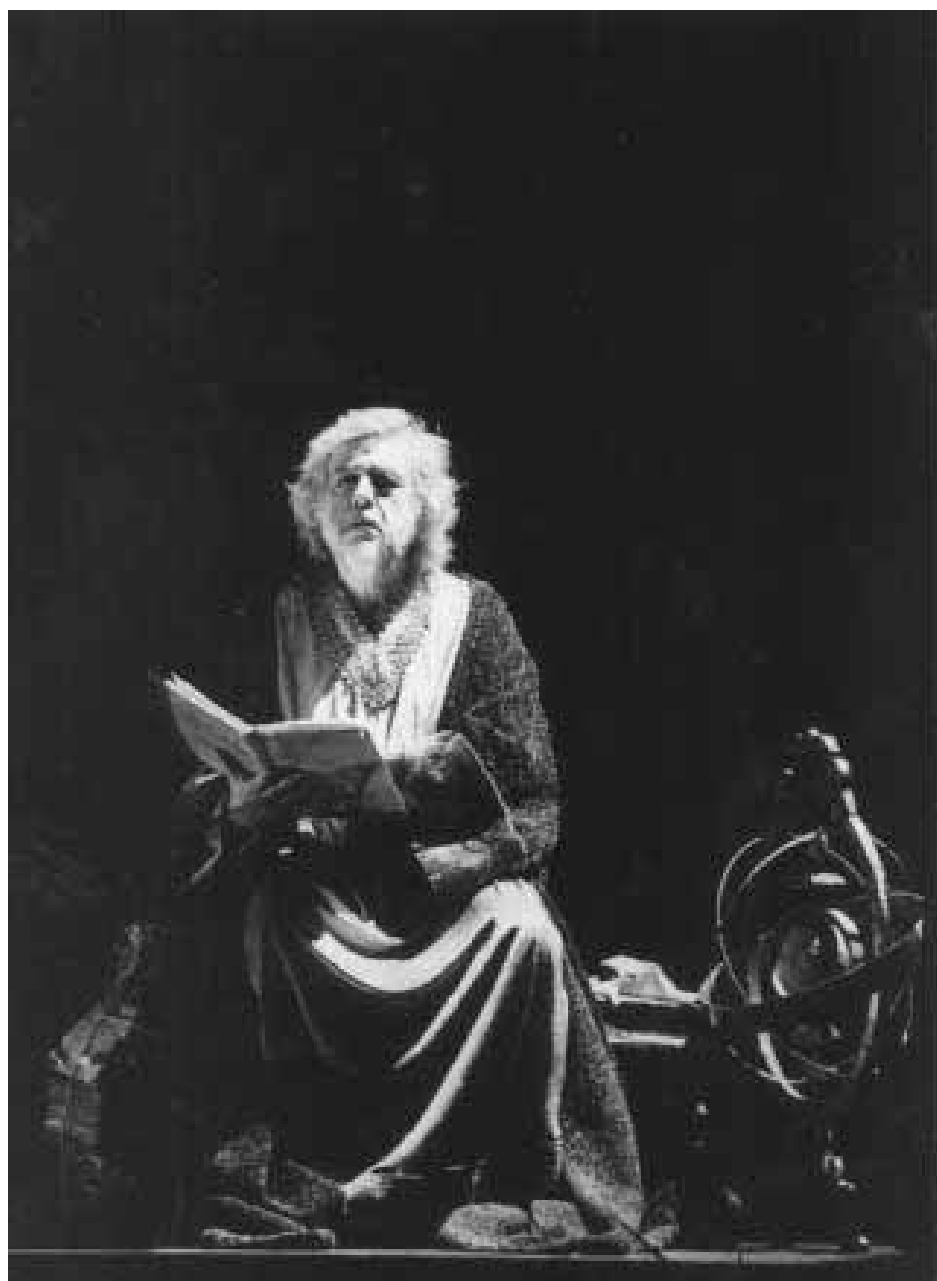
Lo spettacolo procede da un allestimento all'aperto, replicato per poche sere, pur con successo, nel tardo agosto 1995, a Verona (e allora ne riferimmo). Al chiuso, si attenua un poco la gestione esercitata dalla scenografia (di Uberto Bertacca, e così i costumi), che configura l'isola di Prospero come un vasto cerchio ricoperto d'una soffice materia azzurrina, tale da evocare a un tempo la terra e il mare che la circonda. Invisibili, stavolta, gli spiriti agli ordini del protagonista e del suo fido Ariel: se ne ascoltano solo le voci misteriose (musica di Arturo Annecchino). Si convalida, invece, il forte risalto dell'Ariel di Vincenzo Bocciarelli e del Calibano di Roberto Sturno: leggiadra creatura fluttuante come l'aria l'uno, strisciante al suolo l'altro, «schivo selvaggio e deforme» che si direbbe davvero impastato di fango, ma nel quale vediamo anche brillare il fuoco lume di un'umanità vilipesa. Forzando un tantino il testo shakespeariano (tradotto da Dario Del Corno, sfrondato e snellito), Mauri suggerisce al suo Prospero, giusto sul finire della vicenda, nel clima di generale perdono nei confronti dei suoi nemici, sconfitti e pentiti, un moto quasi di affetto verso quel riotoso servo, che pure ha goffamente progettato, con un paio di balordi compagni, l'assassinio del suo signore.

Nella prospettiva registica, e nell'interpretazione, il comportamento del Duca di Milano, spodestato, esiliato, ma non privato dei suoi poteri magici (ai quali poi rinuncerà volontariamente), mostra del resto, via via, segni sempre più evidenti di tolleranza e di benevolenza. Qualche ispirazione in tal senso ha certo tratto, Mauri, dalle note con cui Eduardo De Filippo accompagnava, nel 1983, la sua splendida versione della *Tempesta* in antico dialetto napoletano. Di questa, ampi brani sono stati qui ripresi, e sono quelli riguardanti i due marinai ubriacconi, Stefano e Trincolo, che del loro saporous elocuio contagiano, in parte, lo stesso Calibano. Ne vien fuori un terzo comico molto godibile, e che anzi costituisce, nel largo spazio concessogli, una delle componenti migliori della rappresentazione (due ore e quaranta minuti di durata, intervallo compreso). Nell'edizione estiva 1995, l'accoppiata partenopea era formata da Nando Paone e Vincenzo Sallemme; a sostituirli sono ora, con esito altrettanto eccellente, Rafaele Esposito ed Ernesto Lama: Napoli si conferma una riserva inesauribile di talenti teatrali.

Il rimanente della compagnia (dove pure si registrano diversi cambiamenti) si colloca a un livello dignitoso, con alti e bassi: abbastanza fievole l'apporto di Gaia Aprea e Carlo Caprioli, che sono i due innamorati, Miranda e Ferdinando; a edificazione dei quali, Mauri-Prospéro inserisce a un dato punto un richiamo a *Romeo e Giulietta*: cosa che a noi è parsa e continua a parere incongrua, oltreché di cattivo augurio, considerando la sciagurata sorte dei due ragazzi veronesi (mentre il destino che si annuncia per Miranda e Ferdinando è di sposi felici ed eredi al trono).

Altri nomi, comunque, da ricordare fra gli attori, Felice Levratto, Amerigo Fontani, Pino Michienzi (che, nei panni dell'«onesto consigliere» Gonzalo, si fa espositore d'un bizzarro disegno utopico, politico e sociale, ancor oggi intrigante per chi lo ascolti).

Calorosissime le accoglienze del pubblico, con un piccolo trionfo per Mauri, che dice magistralmente, in particolare, le parole di commiato del personaggio (e con lui, si immagina, dell'Autore).



Glauco Mauri in una scena de «La Tempesta»

La Pausini in tournée Quasi star all'estero ma in Italia non brilla

La chiamano «fenomeno Pausini». Perché vende un sacco di dischi, fa concerti in tutto il mondo ed è, ormai, una star a pieno titolo. Per lei la casa discografica usa strategie d'azione a livello internazionale, di quelle, per intenderci, generalmente riservate a regine come Whitney Houston e Mariah Carey. Obiettivo finale: conquistare il mondo. La piccola Laura accetta tutto, ma con riserva. «So che i discografici stanno investendo molto su di me, ma io continuo a ripetere che canto solo perché mi piace. Non penso al successo, ma all'emozione che mi può dare una canzone», spiega. I dati, comunque, restano. Il suo ultimo album, «Le cose che vivi» ha venduto due milioni di copie: metà nelle Americhe e metà in Europa, cominciando a muoversi anche sul difficile mercato inglese. In Italia, però, Laura è arrivata «solo» a quota 350.000, un po' pochino rispetto alle attese.

«Per me rimane, comunque, un ottimo risultato. Perché questo disco segna una svolta rispetto al passato ed è più maturo: dovevo farlo, anche a rischio di perdere qualche fan», continua Laura. E ora per la pulzella di Solarolo sono finalmente pronti i tempi del tour. Si parte il primo marzo da Ginevra, per poi tornare subito nei Palasport d'Italia: Ravenna (4), Napoli (6), Bari (7), Torino (9), Milano (10), Parma (11), Montichiari (18) e Roma (26). Sempre in marzo Laura canterà in Svizzera, Belgio e Olanda, mentre aprile verrà dedicato ai fans spagnoli e portoghesi. Da maggio in poi il tour toccherà altri continenti: prima paesi come Venezuela, Brasile, Uruguay, Argentina, Paraguay e Chile, per poi continuare, fra giugno e luglio, in Perù, Ecuador, Colombia, Panama, Costarica, Guatemala, Portorico, Messico, Stati Uniti e Canada. E Cuba? «Ci andrò in vacanza. Per la questione dell'embargo ho dovuto rinunciare, altrimenti addio Stati Uniti. E, poi, sinceramente non capisco tutto questo parlare di Cuba: mi sembra diventata un po' una moda. Io mi sento italiana e, perciò, preferisco parlare d'Italia».

[Diego Perugini]

Freccero: Bagnasco si dimetta

Amaldo Bagnasco sostiene che «Palcosenico», il ciclo di Raidue sul teatro, «rischia di morire». E il direttore di Raidue, Carlo Freccero, replica: «Bagnasco non è il padrone assoluto della programmazione, ma deve sottoporre le scelte dei programmi alla dialettica della rete». E ancora, «non tutte le opere trasmesse sono state ad alto livello». Quanto all'auspicio di Bagnasco secondo il quale il passaggio di Bauda a mediasset fa ben sperare per il teatro nelle tv private, «lo stesso Bagnasco - dice Freccero - dovrebbe essere coerente, dare le dimissioni e associarsi a Bauda. Anzi spero che questo avvenga prima possibile».

Mia Farrow: «Allen e Soon Yi via dalla mia vita»

«Non voglio più vedere Soon Yi, forse non ha mai capito cos'è una famiglia: suona ancora chiaro e forte il risentimento di Mia Farrow per la figlia adottata con Woody Allen. In un'intervista televisiva, Mia Farrow ha ricordato di aver rotto la sua relazione con Woody Allen proprio dopo aver scoperto la relazione tra l'ex marito e Soon Yi e aver visto le foto della coppia. Da ieri nelle librerie di New York c'è *What's falls away*, l'autobiografia dell'attrice che fa di Woody un ritratto devastante».

James Stewart torna a casa dall'ospedale

Dopo una settimana di ricovero in un ospedale di Los Angeles, James Stewart è tornato a casa. L'attore era stato ricoverato a causa delle ferite riportate in una caduta. A Stewart, 88 anni, erano stati applicati alcuni punti di sutura in testa, ma i medici avevano deciso di trattenerlo in ospedale perché la sua salute è molta precaria.

Doppiatori: No a gare d'appalto Rai

«Basta con le gare d'appalto Rai per il doppiaggio e l'edizione» dicono le imprese associate nell'Union (unione nazionale imprese cinescolte specializzate) che hanno deciso di «non partecipare alle gare dell'emittenza pubblica» per protestare contro la «mancanza di equità nella distribuzione delle commesse». In una nota, infatti, si protesta perché «si stanno favorendo tante piccole pseudo ditte a conduzione familiare e studi di registrazione sottostrutturati».

Tinto Brass rinuncia alla Parietti

Scartata per ora l'idea di un film con Alba Parietti, Tinto Brass punta su *Monella*. Si chiamerà così il nuovo film che il regista comincerà a girare in primavera in una piccola città di provincia. Protagonista, una adolescente. Per aggirare problemi legali userà come confregiere per le scene hard.

L'INTERVISTA. Baudo parla del suo ultimo varietà e del suo prossimo musical

Pippo: «Io, conduttore in trincea»

Intervista a Pippo Baudo, che stasera su Canale 5 (ore 20.50) conduce la seconda puntata del varietà *Una volta al mese*. Intanto prepara lo spettacolo teatrale *L'uomo che inventò la televisione*, un musical in qualche modo autobiografico che debutterà il 14 a Livorno. Sull'imminente festival di Sanremo non vuole dire niente, ma non sfugge alle polemiche su una tv che gli sembra ormai «dominata dalla volgarità».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Stasera su Canale 5 (ore 20.50) va in onda la seconda puntata del varietà di Baudo *Una volta al mese*. Ma più che di una seconda puntata si tratta di un programma del tutto nuovo, carnevalesco e allegro, «molto colorato», come dice Pippo, che stavolta non indosserà soltanto la maschera di se stesso, ma anche quelle di Capitan Uncino, Mago Merlino e chissà chi altri. Molti ospiti (Massimo Boldi, Simona Ventura, Oriella Dorella, Alberto Castagna e Pamela Prati) e grande dispendio di energia per uno show che stavolta fa concorrenza a Fabrizio Frizzi su Raiuno, come al debutto aveva conquistato il 26 %, strappandolo al vincitore della

serata Gianfranco Magalli. Baudo intanto si cura la voce e lavora duramente al debutto (il 14 febbraio a Livorno) dello spettacolo teatrale *L'uomo che inventò la tv*. Un titolo, va da sé, autobiografico, per un musical che nasce sotto il marchio della premiata ditta Garinei e Giovannini. Musiche di Claudio Mattone, coreografie di Gino Landi, testi di Iaia Fiastri e Enrico Vaime.

Pippo, il primo numero di «Una volta al mese» è sembrato a molti gelido e astioso. Ora annunci una puntata allegria e coloratissima. Hai tenuto conto delle critiche?

Sinceramente io penso che la prima puntata non avesse quest'astio che dici. Io non ho rancore verso

nessuno. Anche se qualcuno si è comportato male con me. Ma, approfittare di un mezzo pubblico, com'è la tv, per manifestare astio...non mi sembra giusto. La seconda puntata comunque è più allegra e, se ti fa piacere, posso anche dirti che ho tenuto conto delle critiche. Ma la verità è che le ho registrate tutte e due insieme.

Si è tanto parlato dell'esodo biblioc da Rai a Mediaset, ma la Rai non è mai stata così forte come adesso.

La Rai è fortissima perché ha un credito grandissimo nei confronti degli spettatori. È sempre centrale nel sistema televisivo, mentre la tv commerciale ha dei limiti fisiologici e meriterebbe il 25 % di bonus che si scontano con la pubblicità.

Ora poi la Rai veleggia verso Sanremo, che è un suo tradizionale punto di forza. Che previsioni fai? Su Sanremo non esprimo giudizi. Appartiene a un mio passato esaltante e ogni mia parola peserebbe come un attacco malevolo. Mi auguro che il festival vada bene.

Del resto Sanremo non poteva darti di più.

Appunto. E non è un caso che ora mi trovi impegnato in teatro. Rinno-vari o perire deve essere la parola

d'ordine per chi fa questo mestiere, se non è un robot.

Ma che cos'è per te un conduttore, un artista, un organizzatore?

Ci sono conduttori che si limitano a esporre la merce, altri sono l'anima del programma e lo sostengono in tutti i momenti.

Con questo impegno teatrale che cosa vuoi dimostrare?

Niente. Voglio tornare a un antico amore. Stasera in tv faccio il clown bianco perché mi piace. Secondo me dobbiamo tendere a fare programmi più personalizzati, più visivi, più curati e meno contenitori.

Ho sempre pensato che tu, prima o poi, saresti diventato presidente o direttore generale della Rai. Ma, con la tua scelta, hai perso questa straordinaria possibilità.

Io veramente non ci ho mai pensato. Non ho mai avuto questa aspirazione, perché credo che il mio sia un ruolo di trincea, sempre a contatto coi punti di fuoco, dove si produce spettacolo. L'idea della macchina blu non mi ha mai attirato.

Dunque non rimpiangi niente?

Rimpiango un certo atteggiamento di poca lealtà e poca riconoscenza verso chi si era sovraesposto e aveva anche rischiato salute e carriera per la difesa dell'azienda.

Nell'ultima campagna elettorale ti sei pronunciato per l'Ulivo. Ora che sei passato alla tv di Berlusconi, sei passato all'opposizione?

No. Io sono un ulivista pentito e molto demoralizzato. Mi aspettavo moltissimo, ma questa è solo una coalizione di partiti. Spero che nascesse una vera socialdemocrazia, un neo laburismo, verso il quale vanno ancora le mie simpatie.

Ma tu non sei di tradizione socialdemocratica. Sei di origine democristiana.

Io ero dc di sinistra, sinistra diciamo dossettiana.

Torniamo alla tv. Questi show *Una volta al mese* mi sembrano un gran dispendio di energia. Sono sei varietà diversi che non si ammortizzano.

Io sono fatto per buttare le idee. Non sono di quelli che comprano i format all'estero. Brucio 6 idee diverse, ma chi se ne frega. Da ottobre farò uno spettacolo settimanale, ma non so ancora quale.

Nonostante le critiche che ti ho fatto, devo dire che il tuo show del mese scorso era uno spettacolo elegante.

Grazie, mi fa piacere, soprattutto rispetto alla volgarità che domina in tv in questo momento.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.

ItaliaRadio
P'Unità
Novità assoluta. Mai uscito in videocassetta. In edicola a sole 18.000 lire